

il settimanale de **il Giornale**  
in collaborazione con

# CONTROSTORIE

**GLI OCCHI  
DELLA GUERRA**

I GRANDI REPORTAGE

## EGITTO



### AL POTERE DAL 1952

## La stabilità del Paese garantita sempre dai militari

■ Dopo il golpe del 1952, che affranca l'Egitto dalla Gran Bretagna, il Paese viene guidato per decenni da leader provenienti dalle Forze armate. Nel 2011, in seguito alle cosiddette primavere arabe, il presidente Hosni Mubarak, dopo 30 anni di governo, dà le dimissioni e nelle elezioni dell'anno successivo viene eletto presidente Mohamed Morsi, candidato dei Fratelli musulmani. Il cambiamento radi-

cale di governo porta instabilità e intolleranza, con l'introduzione di severe leggi islamiche. È un periodo durissimo per i cristiani copti: fedeli uccisi, chiese bruciate e minacce continue. Nel 2013 un colpo di Stato militare porta al potere il generale Abd al-Fatah al-Sisi, che l'anno successivo verrà eletto presidente. Con il suo governo, le persecuzioni contro i cristiani sono calate notevolmente.

# I cristiani sono ancora nel mirino Ma oggi il Cairo argina i jihadisti

Fausto Biloslavo  
da Il Cairo

La colonna di marmo bianco della chiesa dei Santi Pietro e Paolo al Cairo è ancora flagellata dalle cicatrici delle schegge dell'attentato suicida. I copti cristiani in Egitto hanno voluto lasciarla così, per non dimenticare. L'esplosione ha fatto saltare in aria il tetto e ridotto a pezzi 29 fedeli compresi sei bambini, che stavano pregando l'11 dicembre 2016. «Noi cristiani sappiamo di essere sotto tiro e siamo pronti a morire per la nostra fede», racconta Maryam mostrando la foto che porta al collo di suo marito, il custode della chiesa, uno dei «martiri» dell'attacco jihadista.

La sede del patriarcato ortodosso nella capitale egiziana è protetta come un'ambasciata da blocchi di cemento contro le autobombe, cani fuffa-esplosivi, alte mura di cinta e decine di uomini armati delle forze di sicurezza. In Egitto vive la più grande comunità cristiana del Medio Oriente: dieci milioni di copti, il 10% della popolazione. Dalla caduta di Hosni Mubarak grazie alla fallita primavera araba, i cristiani sono finiti sotto tiro. L'apice della violenza si è registrata nel 2013 quando i Fratelli musulmani scalzati dal potere dal generale Abdel Fattah Al Sisi, attuale presidente, presero d'assalto oltre cento chiese nel disperato tentativo di scatenare la guerra civile. Oggi il governo protegge oltre duemila luoghi di culto copti con esercito e polizia. Però lo scorso anno sono stati 128 i cristiani uccisi in attentati nel paese e duecento costretti ad abbandonare le loro case, dopo la dichiarazione di guerra dello

*Stato islamico annidato nella penisola del Sinai. In un video del febbraio 2017 i tagliagole del Califfo annunciavano: «Allah ci ha ordinato di uccidere gli infedeli. I cristiani sono le nostre prede».*

*Attentati e assalti alle chiese, centinaia di morti. Anche nel 2017 gli integralisti hanno seminato la morte fra i copti. «La nostra fede è antica e forte, capace di resistere pure alle persecuzioni»*

Stato islamico annidato nella penisola del Sinai. In un video del febbraio 2017 i tagliagole del Califfo annunciavano: «Allah ci ha ordinato di uccidere gli infedeli. I cristiani sono le nostre prede».

Gli ortodossi hanno creato nella sede del patriarcato al Cairo un toccante memoriale dedicato ai martiri cristiani. A cominciare dai 21 egiziani copti sgozzati nel 2015 in Libia dai boia jihadisti. «Abbiamo trovato i corpi, ma non sono ancora rientrati in Egitto. Stanno ultimando i test del

Dna e una volta confermata l'identità li riporteremo a casa per una degna sepoltura», spiega il patriarca ortodosso, Tawadros II, alla delegazione di «Aiuto alla chiesa che soffre» in visita alla comunità cristiana in Egitto. Nel museo dei martiri ci sono le foto dei volti sorridenti di tante donne, alcune giovanissime. E sono conservati i loro vestiti intrisi di sangue che indossavano al momento dell'attentato. Oltre al cuoricino di stoffa con scritto «sei eccezionale», una scarpa da ginnastica, la borsetta impolverata dall'esplosio-

ne e le croci spezzate delle chiese saltate in aria.

Il vescovo copto Anba Ermia, barbone grigio e vestito di nero, non ha dubbi: «L'immigrazione in Europa? Mandano avanti i giovani e poi arrivano gli sheik per il lavaggio del cervello che li fa diventare estremisti. Così la jihad sta arrivando anche da voi in Italia e negli altri paesi europei».

Ad Alessandria vive un milione di cristiani e nella chiesa cattolica di Santa Caterina era sepolto, fino al recente rientro in patria, Vittorio Ema-

nuele III. La messa viene celebrata da Francesco Cavina, il vescovo di Carpi, che dopo l'Irak visita i cristiani in Egitto. «La fede dei copti è antica, forte e sofferente, ma capace di sopportare e resistere anche alla persecuzione», sottolinea il prelado. In mezzo ai fedeli un italiano di Alessandria conferma che «nelle moschee dei quartieri più popolari le prediche sono sempre puntate contro di noi, i kafir, gli infedeli. Anche dopo gli attentati all'apparenza si dolgono, ma molti musulmani dentro di loro gioiscono».

Per entrare nelle chiese bisogna passare sotto i metal detector. Il cancello nero davanti alla cattedrale di San Marco porta ancora i segni delle biglie di acciaio del kamikaze che si è fatto saltare in aria la domenica delle Palme. L'ultimo attacco è avvenuto il 29 dicembre con un terrorista che ha sparato all'impazzata in un quartiere del Cairo davanti alla chiesa di Mar Mina uccidendo nove persone. «Aiuto alla chiesa che soffre ha contribuito a erigere muri di cinta e sistemi di sorveglianza per garantire la sicurezza dei luoghi di preghiera», sottolinea il direttore, Alessandro Monteduro.

Nella vita di ogni giorno, nonostante i passi avanti garantiti dal presidente Al Sisi, che i copti vedono come



**TRUCIDATI PER LA LORO FEDE**  
Il museo dei martiri cristiani ospitato nella sede del patriarcato ortodosso al Cairo. Ci sono i volti di tanti uomini e di tante ragazze, delle quali vengono conservati in una teca i vestiti insanguinati che indossavano durante l'attentato in cui sono rimaste uccise





**LA FONDAZIONE**  
**«Aiuto alla chiesa  
che soffre» in campo  
per restaurare  
i luoghi di culto**

«Siamo venuti a dire ai cristiani d'Egitto che non sono soli. Non è più il tempo di dire solo "resistete", ma di resistere con loro», spiega Alessandro Monteduro, direttore di «Aiuto alla chiesa che soffre». Dal 2011 la fondazione pontificia ha finanziato in Egitto progetti per oltre quattro milioni e mezzo di euro in sostegno alla comunità cristiana nel mirino delle persecuzioni. Monteduro ha visitato i luoghi più significativi e a rischio dei copti assieme al vescovo di Carpi, Francesco Cavina e il vicario generale, don Massimo Fabbri. La delegazione è stata ricevuta anche dal patriarca Tawadros II, il Papa dei copti ortodossi.

«Aiuto alla chiesa che soffre» ha investito 76.300 euro nella messa in sicurezza delle chiese minacciate dai Fratelli musulmani nel 2013 e adesso sotto attacco dei terroristi dello Stato islamico. Per i luoghi di culto cristiani rimessi in piedi dopo le devastazioni sono stati spesi 91mila euro. C'è inoltre il progetto per riedificare la cattedrale di San Giorgio a Luxor, che il 21 aprile 2016 è stata completamente distrutta da un incendio. Altri 124mila euro sono stanziati per chi ha perso tutto a causa delle violenze anti cristiane e alle famiglie delle vittime.

f.bil.



**MESSE BLINDATE**  
A sinistra, la chiesa della Madonna del divino amore ad Assiut presidiata dalla polizia. Nel 2013 i Fratelli musulmani, spodestati da Al Sisi, attuale presidente, assaltarono oltre cento chiese. Oggi il governo protegge più di duemila luoghi di culto. A destra, Tawadros II, patriarca di Alessandria e papa della Chiesa copta



**LA SOPRAVVISSUTA A UNA STRAGE**

**«Mio marito trucidato  
Vivo nel terrore,  
vado ancora in chiesa»**

«Uno dei miei gemelli di 8 anni si è messo a correre passando vicino al terrorista suicida. Un angelo lo ha protetto», ricorda Gihen Gergis Basiri con lo sguardo triste e la voce rotta dall'emozione. La vedova cristiana ha perso il marito, davanti ai suoi occhi, lo scorso anno, quando un terrorista dello Stato islamico ha seminato morte e terrore davanti alla chiesa di San Marco, la più antica di Alessandria. La domenica delle Palme, l'obiettivo fallito delle bandiere nere era uccidere il Papa ortodosso, Tawadros II, che guida la maggioranza dei cristiani d'Egitto. Gihen è vestita di nero e non muove bene un braccio articolato dall'esplosione. La sopravvissuta racconta il «martirio» del marito nella stessa chiesa dove l'attentato suicida ha falciato 16 egiziani fra guardie di sicurezza e cristiani compresi bambini. Al suo fianco i due gemelli, Fedi, che significa Salvatore, illeso per miracolo, e Bishoi, che ha cercato di aiutare la madre sanguinante subito dopo l'esplosione.

**Cosa è successo la domenica delle Palme?**  
«La chiesa era stracolma con tanti fedeli all'esterno. Il patriarca ci aveva appena benedetto. Ogni anno, alla fine della funzione, ci ritroviamo con i familiari più stretti al negozio di articoli religiosi non lontano dal cancello d'ingresso della chiesa».

**Ricorda qualcosa del terrorista, che si è fatto esplodere proprio al controllo di sicurezza?**

«Solo che Fedi, uno dei miei figli si è messo a correre passandogli vicino. Sono convinto che il suo angelo custode lo abbia protetto. Poco dopo il terrorista si è fatto saltare in aria, ma il bambino era già lontano. Meno di un minuto prima sarebbe stato dilaniato».

**Ci descrive il momento dell'attentato?**

«Ricordo un boato fortissimo, tanto fumo e che sono stata scaraventata dalla forza dell'esplosione verso la scalinata della chiesa. Mio marito Ibrahim un attimo prima camminava non molto lontano. Tutto attorno era un massacro: cadaveri fatti a pezzi e feriti che urlavano».

**E suo marito?**

«A un certo punto mi sono accorta che era disteso davanti a me. Sotto la testa aveva del sangue, i vestiti erano bruciati. Non si muoveva, ma pensavo fosse solo ferito».

**E lei era stata colpita?**

«Non capivo nulla, ma il braccio era fuori posto. Una scheggia mi ha ferito la guancia e un'altra si è conficcata nella schiena».

**Fedi si è salvato per miracolo. E il suo fratello gemello?**

«Bishoi era incolume, ma aveva la testa appoggiata a una colonna della chiesa e invocava Dio urlando: «Perché hai preso mio padre e mia madre?». Poi si è reso conto che ero ancora viva. Allora è corso cercando la mia borsa per recuperare il cellulare e chiamare aiuto».

**Chi l'ha portata in salvo?**

«Mina, il figlio più grande, è arrivato di corsa e mi ha caricato sull'ambulanza. È stato lui a recuperare il cadavere del padre. Ho sempre sperato che Ibrahim fosse sopravvissuto. Mi hanno detto la verità quando sono uscita dalla terapia intensiva. E sono rimasta come paralizzato».

**Va ancora a messa?**

«Ci colpiscono perché siamo cristiani. Per questo, anche se vivo nel terrore dopo l'attentato, continuo ad andare in chiesa».

Fausto Biloslavo



**per saperne  
di più**

**Libri**

*I copti nell'Egitto di Nasser - Tra politica e religione (1952-70)* di Alessandra Melcangi (Carrocci editore)

Cento anni fa (il 15 gennaio 1918) nasceva Nasser, simbolo del panarabismo e dell'Egitto nazionalista. Oggi il libro di Alessia Melcangi ne racconta la stretta collaborazione con la Chiesa copta durante un ventennio considerato la vera epoca d'oro dei rapporti fra comunità musulmana e cristiana.

*Il cristianesimo copto, Egitto, Etiopia, Nubia: storia, letteratura e arte* di Paola Buzi (ed. Studio Dominicano)

una specie di salvatore, i cristiani rimangono discriminati sui posti di lavoro e nelle carriere pubbliche per non parlare delle forze armate che controllano il paese. «Non esiste neppure un giocatore di calcio di livello, cristiano. È ancora impossibile», denuncia il francescano Lucas Sawarzan.

Redenta, una giovane cattolica con la lunga chioma corvina, racconta che «per noi ragazze cristiane può essere pericoloso girare da sole per strada. Mi è capitato di essere stratonata e importunata dai giovani musulmani che mi accusavano di essere un'infedele. Urlando, ma nessuno interveniva, neanche la polizia».

Nella zona ovest di Alessandria, in un quartiere in mano ai salafiti, sorge la piccola chiesa dell'Immacolata Concezione difesa da un enorme cancello di ferro. Padre Francesco Wahid, 40 anni, spilungone, è in prima linea. «Nel quartiere girano armi e droga - spiega - Un paio di settimane fa in uno scontro fra uno spacciatore cristiano e uno musulmano è morto quest'ultimo. Le autorità ci hanno chiesto di chiudere la chiesa per timore di rappresaglie».

Nell'alto Egitto, lungo il Nilo, la provincia di Assiut assieme a quella di

Minia registrano la più alta percentuale di cristiani, oltre il 30%. Davanti alla chiesa del vescovo di Assiut è piazzato un blindato color sabbia dell'esercito. I soldati egiziani sono in tenuta di combattimento e la polizia sbarrata la strada. Il vescovo Kirillos William è fermato dai fedeli che baciano la croce in legno stretta nella mano. «I terroristi minacciano: "Trasformeremo le vostre feste nel sangue", ma siamo gli unici cristiani che organizzano le processioni per la Madonna in strada», osserva il prelo copto cattolico. I fedeli possono farlo a Der Dronca, un villaggio di seimila anime, tutte cristiane. Alle pendici della grotta, dove ha sostato la Sacra famiglia di Gesù in fuga dalla Palestina, super blindata, ma frequentata da un via vai continuo di pellegrini.

Nell'alto Egitto non possiamo muoverci senza la scorta. A Minia il vescovo Botros Fahim, con la tonaca fino ai piedi, ci aspetta in strada. All'ufficiale della scorta prende un colpo e con la mitraglietta in pugno non lo molla un attimo. «Dobbiamo sempre stare attenti. Il fondamentalismo adesso è sotto traccia ma pronto a esplodere», conferma il prelo. I cristiani della provincia sono due milioni, ma Minia è pure la culla dei Fratelli musulma-

ni. Nel 2013 sono state devastate una sessantina di chiese. Accanto a ogni luogo di culto cristiano viene costruita una moschea con il minareto rigorosamente più alto del campanile. E la discriminazione non demorde: «All'università è prassi che i laureati con i voti migliori siano assunti come assistenti. I cristiani vengono spesso scartati perché devono passare davanti i musulmani anche se con voti più bassi».

Lo scorso maggio a 60 chilometri da Minia, sulla strada che porta al monastero di San Samuele, i tagliagole dello Stato islamico hanno intercettato un autobus di pellegrini. A una bambina di nove anni hanno levato via la pelle per cancellare la piccola croce tatuata sul polso. Poi le hanno sparato davanti ai genitori. Ventotto cristiani sono stati trucidati. Michael è il figlio di una delle vittime, Atef Monir Zaki, 63 anni. «Mio padre aveva un proiettile in fronte - racconta dopo averci portato al cimitero dove è sepolto - I terroristi lo volevano costringere a ripetere la professione di fede musulmana. Lui si è rifiutato e i boia lo hanno pestato con una spranga sul petto e sulle gambe. Non ha ceduto ed è stato ammazzato. Per noi è un martire».